

quindi riuscita manifesta l'impotenza della diplomazia a mettere in tranquillo assetto le travagliose condizioni dell'Italia, l'arco per conseguenza si sarebbe teso a segno da spezzarsi, ed allora sarebbero venute in campo la rivoluzione e la guerra.

In realtà era una politica che dava la mano alla rivoluzione, come sta figurato sul marmo nel monumento della piazza Carlo Emanuele II. Ma Cavour porgeva la mano ad una rivoluzione legittima, diretta ai danni di una potenza straniera, la quale, per usurpare in Italia un predominio illegittimo, nel corso di quarant'anni aveva violata e calpestata ogni più santa cosa; porgeva la mano ad una rivoluzione diretta a lacerare trattati, ai quali l'Italia non aveva acconsentito, e che erano stati un vero mercato di popoli; porgeva la mano ad una rivoluzione indirizzata ad abbattere troni e governi fedifraghi alla nazione, e complici dei dominatori stranieri nel far pesare sull'Italia tutti i mali della servitù.

La legittimità delle corone e dei governi non è dove la posero la volontà dei prepotenti o la spada dei conquistatori per esercitare sfrenati imperii su popoli condannati all'assoluta obbedienza.

La Lombardia non tardò ad agitarsi quanto e come poteva. La patriottica Milano compì un atto ardimentoso. Nella piazza Castello di Torino, dirimpetto al Palazzo Madama, s'erge una statua sostenuta da un basamento di granito, ornato di simboli militari, con un bassorilievo il quale rappresenta, a capo dell'esercito, Vittorio Emanuele a cavallo che comanda la partenza per la guerra. Quanto più attentamente lo osservate, tanto più vi piace quell'alfiere, il quale con nobile fierezza e colla spada sguainata, difende il vessillo tricolore d'Italia, portante nel mezzo lo scudo di Savoia.